

Pensieri di Torà



EBRAISMO BASIC

Bal Taschit – Non Distruggere

È proibito distruggere qualcosa senza motivo. Ogni cosa ha uno scopo particolare, ogni cosa ha un suo uso determinato. Non dovremmo sprecare ciò che può essere usato. Naturalmente ciò non significa che dobbiamo accumulare tutto e non gettare mai nulla. Semplicemente significa che dobbiamo usare al meglio ciò che abbiamo, come ad esempio non gettare via cibo buono o vestiti in buone condizioni.

Tza'ar Balè Chayim – Crudeltà Verso gli animali

È proibito infliggere dolore inutile a creatura alcuna; dobbiamo anche anteporre le loro necessità rispetto alle nostre, dando loro da mangiare prima di sedersi al proprio tavolo.

Kibud Av Va'em – Onora il Padre e la Madre

In che modo possono i figli onorare i loro genitori? Evitando di contraddirli, evitando di parlare prima di loro, non imbarazzandoli, non sedendosi al loro posto, portando loro ciò di cui hanno bisogno, se necessario procurando loro vestiti e cibo, non svegliandoli mentre dormono. È scritto nella Torà che chi onora il padre e la madre sarà benedetto con una lunga vita.

Mipnè Sevà Takùm – Alzarsi davanti agli Anziani

Quando una persona anziana entra in una stanza, i giovani dovrebbero alzarsi in segno di rispetto nei confronti dell'età avanzata.

Kvod Harav – Onorare i Maestri

Bisogna manifestare *kavòd* (onore) ai propri rabbini e maestri, che sono considerati simili ai genitori in senso spirituale. È buon uso abituare i bambini ad alzarsi quando un rav o un maestro entra nella stanza, per inculcare il senso di *kavòd*.

Emèt – Verità

Bisogna sempre dire la verità. La parola emèt è formata da tre lettere: la *alef* (prima dell'alfabeto ebraico), la *mem* (la lettera centrale dell'alfabeto) e la *taf* (l'ultima lettera), per insegnarci che la verità dovrebbe essere completa - dall'inizio alla fine.

Si prega di non trasportare questo opuscolo in luogo pubblico durante lo Shabbat

EDITORIALE

Hai vinto 1.000.000\$! No grazie....

L'altro giorno ho aperto la mia e-mail e ho trovato un messaggio un po' strano: "Complimenti! La sua e-mail ha vinto 1.000.000 \$!! (Dieci milioni di dollari US). Tra 10.000.000 e-mail è stata estratta a sorte proprio la sua! Ci fornisca i suoi dati e le invieremo il bonifico al più presto. Cordiali saluti James Boond".

A prescindere dal fatto che spesso queste e-mail sono una truffa, anziché urlare di gioia io ho scritto la seguente risposta.

"Caro James, La voglio ringraziare per due cose. Primo, per aver scritto in lettere la somma della vincita, ho difficoltà a decifrare i numeri in cifre...; Secondo, per il generoso premio che mi ha offerto. Purtroppo non potrò incassare la vincita poiché ciò contrasta i miei principi di fede."

Non metto in dubbio le sue buone intenzioni, ma i principi in cui credo mi portano a dubitare di essere il vincitore di un tale premio.

Secondo la nostra tradizione, quando si tratta di qualcosa che non ho guadagnato non è considerato di mia proprietà. Il mondo in cui viviamo è un mondo di fatiche, nulla viene dato gratuitamente; se qualcosa viene conquistato facilmente, con la stessa facilità potrà svanire.

Solamente ciò che ho guadagnato con il mio sudore mi appartiene veramente. Perfino un'eredità, se non viene custodita in modo corretto faticando per mantenerla, si ridurrà col tempo. Per meritarsi una vera *berachà* (benedizione), si deve preparare un recipiente adatto a riceverla; il recipiente è dato dallo sforzo e dal sudore: senza questi la *berachà* Divina si verserebbe nel vuoto e non potrei mai beneficiarne.

Posso affermare tutto ciò con certezza,

poiché come ebreo ho ricevuto una grande eredità: la Torà.

Ho ereditato 4000 (quattromila) anni di ricchezze spirituali e conquiste morali. La mia vita è influenzata dalla saggezza sviluppata nel corso di 4 (quattro) millenni. La mia vita matrimoniale ha un



esperienza di 500 (cinquecento) generazioni di coppie sposate. La ricchezza della tradizione ebraica mi appartiene e, nonostante ciò, non la prendo con indifferenza e non la dò per scontata. Se non dimostro a me stesso di essere un ebreo, se non mi impegno a coltivare questa preziosa eredità, se non impegno il mio cervello ed il mio

cuore nella Torà rendendola realmente mia, essa scomparirà dalla mia vita. Se voglio mantenere quest'eredità ed affidarla ai miei figli, devo agire e darmi da fare. Non posso contare sui miei avi e bisnonni, io con le mie azioni sono l'unico che posso fare di questa ricchezza una cosa mia.

Per questo motivo all'inizio dell'*amidà* (preghiera) diciamo. "*nostro D-o e D-o dei nostri padri*". Solo dopo che una persona ha costruito il suo legame personale con D-o, può godere del legame che i suoi padri avevano con Hashèm.

No, James, devo rifiutare con tutto il rispetto la tua proposta. Non ho nemmeno acquistato il biglietto della lotteria, questi soldi non possono essere di mia proprietà, comunque La ringrazio. Con la mia eredità, la Torà, mi considero già ricco.

Orari di Shabbat:

Roma: 16:37 17:38
Milano: 16:42 17:46

Rosh Chodesh Kislev Martedì e mercoledì
Molad: Lunedì sera, ore 9 e 5min. 8 chalakim

In Memoria di Reizi Rodal נ"ו

Prendi parte alla diffusione dei Pensieri di Torà con un offerta ci aiuti a continuare ed a migliorare!
chiama il 329-8044073 o manda un e-mail a RavRonnie@Gmail.com



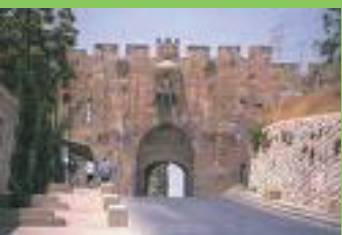
BOTTA E RISPOSTA

I sette giri del matrimonio

Domanda: Come mai in alcune comunità è usanza che la sposa giri attorno allo sposo sette volte sotto la chuppà? È per caso un segno del dominio del marito sulla moglie?

Risposta: È esattamente il contrario. È la sposa che esprime la sua incredibile forza sullo sposo, girandogli intorno durante la cerimonia nuziale. I sette giri ricordano l'episodio biblico che riguarda Yehoshua, il successore di Moshé che portò i Figli d'Israele nella Terra Promessa. Arrivarono a Jericho, una città rinomata per essere la 'chiave' della terra: se fossero riusciti a conquistarla, la terra sarebbe stata nelle loro mani. Ma Jericho era protetta da grandi mura. Non sembrava esserci una via d'entrata.

Il Sign-re comandò gli Israeliti di girare attorno alle mura per sette volte. Appena fecero ciò accadde il miracolo – le mura crollarono, permettendo agli ebrei di conquistare la città.



Allo stesso modo, ogni uomo ha un muro eretto attorno al suo cuore. Agli uomini viene insegnato a nascondere i sentimenti, per dare l'impressione di essere forti e impenetrabili, di aver capito tutto, che nulla

possa scalfirli. Essi creano delle difese per nascondere qualsiasi segno di debolezza o vulnerabilità e proteggono tenacemente il loro segreto – che in fondo sono sensibili, semplici e teneri.

Una donna saggia può rompere questo muro difensivo. Se circonda il marito del suo amore con un'aura protettiva, se lo copre di affetto e gli fa comunque sentire che è lui il centro, il punto focale della sua vita, allora l'uomo si può sentire sicuro ed a suo agio. A quel punto, le mura che proteggono il suo cuore crollano. E lei conquista ogni aspetto di lui.

Appena trovi un uomo buono, circondalo con il tuo amore, e sarà tutto tuo.

Di Rav Aron Moss, per gentile concessione di Chabad.org



SCINTILLA

La Divina provvidenza non significa solamente che ogni singolo movimento delle creature di tutte le speci sono controllate in modo individuale, e che questo stesso è ciò che mantiene in vita ed in esistenza la creatura, bensì che ogni singolo movimento delle creature ha un legame generico con tutta creazione poichè unendo tutti questi movimenti individuali... si conclude l'intento divino iniziale nel creare tutto il mondo. Una persona allora deve riflettere: se il movimento di un filo d'erba è controllato dall'alto, e riguarda la conclusione dell'intento iniziale della creazione, a maggior ragione ciò è valido per l'essere umano e ancora di più per Israel il Suo popolo a cui è vicino.

(Hayom Yom 28 Cheshvan)



LA GHEULÁ

Coloro che sono convinti che una volta Mashiach arrivato possano andare a dormire - si sbagliano. Allora, e solo allora comincerà il lavoro del raffinamento della materia fino ad arrivare al momento in cui "Tutti gli esseri assieme vedranno (D-o)"

(Il Rebbe)

LA TAVOLA DI SHABBAT

I pozzi di Itzchak

Nella Parashà sono riportati i tre pozzi che scavò Itzchak, la Torà si dilunga nel racconto dei pozzi citando perfino il loro nome datogli da Itzchak: Eshek, Sitna e Rechovot. Il Ramban spiega che questi tre pozzi rappresentano i tre Batè Hamikdash che in futuro sarebbero stati costruiti a Gerusalemme.

- **Il Primo** Beth Hamikdash viene rappresentato da Eshek, che significa litigio, poiché fu distrutto a causa dei litigi che vi furono tra i re di Israele.
- **Il secondo** Beth Hamikdash viene raffigurato dal pozzo Sitna, che indica un litigio senza motivo causato solamente dal Satan, indicando con ciò l'odio gratuito che c'era tra gli ebrei che causò la distruzione del secondo santuario.
- **Il terzo** invece viene chiamato Rechovot, espansione, per indicare il terzo Beth Hamikdash in cui non vi sarà alcuna controversia e rimarrà costruito in eterno.

La similitudine del pozzo al Beth Hamikdash, è che come il pozzo viene a scoprire una sorgente d'acqua che già esisteva, allo stesso modo il Beth Hamikdash viene a scoprire la presenza di D-o nel mondo, dove anche se questa già era presente, era completamente celata.

Questa metafora del Beth Hamikdash viene espressa in modo dettagliato proprio da Itzchak. Ogni patriarca rappresenta una forma diversa di rapporto con D-o. Avraham rappresenta la rivelazione gratuita che viene dall'alto senza alcuna preparazione, Yaakov invece, rappresenta la Torà che unisce L'uomo a D-o. Solamente Itzchak è quello che rappresenta lo sforzo dell'uomo che da solo riesce a raggiungere questa unione. Per questo motivo il Beth Hamikdash viene raffigurato dai suoi pozzi, poiché anch'esso deriva dal lavoro e dallo sforzo dell'uomo. Anche il terzo ed ultimo Beth Hamikdash è rappresentato da Itzchak, pur essendo il terzo una costruzione che verrà dall'alto, ciò che gli permetterà di durare in eterno, anch'esso è legato strettamente alle nostre azioni nel tempo che precede la sua costruzione, infatti sono le nostre Mitzvòt ad avvicinare il momento in cui D-o deciderà di far erigere il terzo Beth Hamikdash con la venuta di Mashiach presto nei nostri giorni.

(Likutè Sichot vol.30 pg. 116)

Le candele nella metropolitana



Durante il gelido inverno del 2001, Rav Shalom Lew, inviato del Rebbe a Glendale (Arizona), sua moglie e i suoi due figli tornavano da una vacanza trascorsa nel quartiere Lubavitch di Crown Heights a Brooklyn. Mentre si accingevano a prendere la metropolitana, si presentò un imprevisto: disponevano solo di due banconote da 100 dollari e l'impiegata spiegò loro che le era impossibile accettarle per il pagamento di semplici biglietti del metrò. La signora Lew si mise a rovistare a lungo ed invano nella sua borsa e i bambini cominciarono a dare segni d'impazienza. Non potevano permettersi di perdere il treno altrimenti non avrebbero fatto in tempo a prendere l'aereo per Glendale. Ad un tratto sentirono una voce femminile alle spalle: "Posso aiutarvi? Ah, non avete spiccioli? Eccovi i dollari di cui avete bisogno!" La signora non era solo elegante, ma anche affidabile ed efficiente. Inserì il numero esatto di monetine nell'apposita fessura e ciò permise loro di passare coi bagagli.

Una volta intrapreso il tragitto, Rav Lew si diresse verso la signora e la ringraziò calorosamente. "Non è niente", rispose con un sorriso. "So bene cosa significa viaggiare con bambini in tenera età! Sono felice di esservi stata utile!" Chiacchierarono ancora un poco, poi Rav Lew si azzardò a domandarle se fosse ebrea. Avendo risposto affermativamente, il Rav, senza esitazioni, le propose di accendere le candele di Shabbat. "No grazie, non m'interessa. A che servirebbe accendere le candele se poi non rispetto lo Shabbat stesso? Non sarebbe

un atteggiamento ipocrita ed incoerente?"

A quel punto Rav Lew si ricordò di una conversazione che suo nonno, Rav Zalman Yaffe di Manchester, ebbe anni addietro con il Rebbe di Lubavitch. Il Rebbe pronunciò un'allocuzione che sconvolse la vita ebraica contemporanea. Fino a quel momento l'ebraismo ortodosso era proiettato all'interno, cercando di proteggere i propri figli dalle nocive influenze esterne. Ma il Rebbe chiese ai suoi *chassidim* di uscire dal loro ambiente ovattato e di andare incontro agli altri ebrei. "L'ebraismo è in grado di proporre soluzioni efficaci ai problemi di oggi. Se ogni ebreo esegue un comandamento, anche solo uno, riempirà il mondo di luce, di significato e di benedizione - e ciò cambierà il corso della Storia, avvicinando la venuta di *Mashiach*". Ogni *chassid* aveva quindi il compito di persuadere gli uomini ebrei a mettere i Tefilin e le donne ad accendere le candele di Shabat.

Poco dopo, Rav Zalman Yaffe raccontò al Rebbe di aver chiesto ad una delle sue vicine - cosa molto insolita e ardata nella fredda e distante Gran Bretagna - di accendere le candele di Shabat e che ella esclamò: "Ma a cosa serve l'adempimento di un comandamento se trascuro tutti gli altri?". Rav Yaffe le rispose che ogni mitzvà possiede una sua forza particolare che può da sola illuminare il mondo intero. Il Rebbe sorrise e approvò pienamente la risposta.

Ispirato da questo ricordo, Rav Lew ripeté le stesse parole del nonno. Sebbene la signora l'ascoltò con gentilezza ed educata attenzione, non sembrava veramente convinta dalle idee esposte dal Rav. Tuttavia, lo ringraziò per la sua premura e, giunta alla sua femata, augurò buon viaggio al Rav e alla sua famiglia. Trascorsero tre anni e Rav Lew ricevette una mail: "Caro Rav Lew, ho ottenuto il suo indirizzo tramite il sito chabad.org. Il mio nome è Melissa. Molto probabilmente lei non si ricorda di me. Anni fa l'ho incontrata con la Sua famiglia nella metropolitana di N.Y e le ero venuta in

aiuto con alcuni biglietti da un dollaro, poiché voi non avevate moneta spicciola. Lei tentò di convincermi ad accendere le candele di Shabbat. Le sarà difficile crederci, ma dopo lunghi tentennamenti, finalmente sto adempiendo a questo precetto. Un solo comandamento, isolato, senza alcun nesso con la mia condotta generale, come spiegato da Lei. Ma la cosa non si ferma qui. Mi sono sposata con un ebreo, un uomo molto per bene, Marty, e di comune accordo abbiamo preso la decisione di impegnarci di più nella pratica dell'ebraismo, sino ad osservare quasi tutte le mitzvot di Shabbat, mangiare kasher e dare ai nostri figli un'educazione ebraica che noi purtroppo, a differenza della sua famiglia, non abbiamo avuto il privilegio di ricevere. Di tutto cuore, La ringrazio per essersi preoccupato del mio benessere spirituale. Dal giorno in cui vi ho incontrati, ho riflettuto a lungo sulle parole che mi ha detto: "Solo le candele di Shabbat" e ci tengo a comunicarle che grazie a queste parole sono diventata un'altra persona. Con immensa gratitudine, Melissa".

Come finì di leggere il messaggio, Rav Lew telefonò immediatamente a suo padre a Londra, Rav Shmuel Lew, e gli raccontò tutta la vicenda, soprattutto come la conversazione intercorsa tra il Rebbe ed il nonno Z"l lo ispirò al momento giusto permettendogli di dire le parole opportune al fine di persuadere la signora incontrata in metropolitana. "E' incredibile!" esclamò Rav Shmuel, "non indovinerai mai da dove sono appena tornato! Ho assistito al fidanzamento di una ragazza che mi ha annunciato la sua decisione di praticare l'ebraismo dopo aver saputo di una conversazione che anni fa sua nonna ebbe proprio con tuo nonno Rav Zalman Yaffe z"l relativamente alle candele di Shabbat e si tratta della stessa conversazione di cui ti sei ricordato nella metropolitana newyorchese!

Di Rav Tuvia Bolton
Tradotto da Myriam Bentolilla

Il Sefer Torah Dei Bambini!

Ogni bambino deve possedere la sua lettera personale in un sefer Torah! A Yerushalaim si sta scrivendo un Sefer Torah apposta per bambini che riunisce in un solo sefer bimbi ebrei da tutto il mondo.

La lettera può essere acquistata al prezzo di 1\$ sul sito www.kidstorah.org
Vi verrà inviato a casa un attestato col nome del bimbo e la sua lettera personale



I rapporti tra uomo e donna sono in crisi profonda come non mai.

Eppure godiamo di libertà che i nostri genitori non avevano. La tecnologia, poi, ci ha aiutato non poco: dai cellulari alle e-mail alle chat, ognuno ha uno spazio personale per connettersi col mondo intero.

Eppure quello che proprio non funziona sono le relazioni amorose tra uomo e donna. Proprio perché possiamo scegliere come in un grande supermarket, arriviamo all'impasse. Noi, che siamo tutti professionisti capaci e di successo, non sappiamo e, forse, non riusciamo a trovare il coraggio di scegliere. E la "scelta" è una questione che nasce con l'uomo, è una problematica che lo accompagna dagli albori della sua presenza su questa terra.

"Scegli e vincerai" diceva Sun Tzu, perché è proprio quello che determina la nostra vita. Ogni scelta porta con sé la naturale conseguenza dell'impegno. E impegno è una parola che, applicata alle relazioni tra uomo e donna, fa paura.

Siamo capaci di assumerci impegni stressanti sul lavoro, di accollarci impegni finanziari che non fanno dormire la notte, stremarci dalla fatica in palestra pur di ottenere un corpo scolpito, per non parlare della chirurgia estetica.

Ma se parliamo di impegno sentimentale ci blocchiamo. Terrorizzati, paralizzati come se ci avessero iniettato una dose massiccia di botulino.

È una paura forse presente più negli uomini che nelle donne. Le donne portano in grembo per 9 mesi una nuova vita. Per natura sono portate alla progettualità, alla salvaguardia dei propri cuccioli. Non è così per gli uomini, e forse questa paura l'hanno sempre avuta.

Ma un tempo non potevano sottrarsi. Oggi invece le vie di fuga sono molteplici. Complici le donne. Sì signore, siamo noi che dobbiamo avere la responsabilità di un rapporto. E siamo noi a dover dire "no grazie" quando le condizioni che ci vengono proposte sono più temibili di clausole in contratti capestro ma il nostro desiderio di affetto offusca tutto.

Due persone s'incontrano, scatta l'alchimia, si piacciono e se sono fortunate non inizia il balletto dei rapporti on/off. Si decide di andare a vivere insieme. Vivere insieme comunque comporta il prendersi un impegno. Ma a quanto pare è un impegno figlio di un dio minore.

Perché non sposarsi? Ti viene risposto: "perché è la stessa cosa". Bene, ma se è la stessa cosa perché allora non sposarsi?

Perché sposarsi è un impegno che si prende davanti a D-o e agli uomini.

Ci sono persone che portano avanti relazioni per anni, dicendo: "stiamo insieme, stiamo bene così", e nel frattempo non decidono.

Ci sono relazioni in cui uno dei due dice: "stai dando troppo". Cosa vuol dire stai dando troppo? Non dovrebbe fare questa affermazione se il suo intendimento è l'impegno. Non esiste il "troppo" quando ci si impegna. Non si è infastiditi dagli atti di generosità gratuita che sono l'essenza stessa dell'amore.

A volte lo sono i figli per le manifestazioni e preoccupazioni delle mamme ma questo è un altro discorso. In questo caso l'impegno è fuori discussione.

L'assumersi un impegno significa consapevolezza. Significa collegarsi al proprio animo poiché, come insegnano i Maestri, l'unione sotto la chuppà rappresenta la riunione di due metà di un'unica anima. E quando si en-

tra in contatto con la parte più profonda di se stessi si ha, naturalmente, paura. Ma le paure vanno affrontate e superate: siamo esseri dinamici che devono procedere e crescere, non solo nella vita professionale ma anche e soprattutto in quella personale e spirituale. Il mondo non ci sarebbe se gli esseri umani si lasciassero dominare dalla paura.

Parlando di impegno non possiamo non menzionare le prime coppie sposate che figurano nella Torà, le cui vicende leggiamo proprio in queste settimane nella porzione settimanale: la parashà. Si parla di Adam e Chavà, di Avraham e Sarà, di Yitzchak e Rivkà, di Yaakov e Rachèl. Ciascuna di queste coppie di queste ha avuto la sua parte di sfide e difficoltà, ma le hanno affrontate insieme, come una coppia solida, sposata. Si sono piaciuti, hanno trovato punti in comune, si sono sposati.

Quando si incontra la persona giusta, quella che ti rende felice e senza la quale sono più i momenti di tristezza che di felicità, quella con cui condividi gli scopi nella vita, bisogna tuffarsi senza paura, e afferrarla subito. Perché è il dono più grande che Hashèm ci possa fare.

Bisogna passare per l'amore senza paura come diceva una gran bella canzone di Vinícius de Moraes. O forse con paura, qualche dubbio ci sarà sempre poiché siamo esseri umani, ma non dobbiamo permettere alla paura di bloccarci e di impedirci di vivere una vita veramente piena.

Di Miriam Brindisi con Chani Benjaminson, dite la vostra sull'argomento, scrivete a chani@chabad.org

LA PARASHÀ IN PILLOLE

Toledòt - Genesi 25, 19 - 28, 9

Yitzchàk sposa Rivkà. Dopo vent'anni senza figli Rivkà concepisce e ha una gravidanza difficile poiché il Sign-re le dice che "nel tuo ventre ci sono due nazioni...e il più grande servirà il più piccolo." 'Essàv (Esau) nasce per primo, Ya'acòv nasce con la mano afferrata al tallone del fratello. 'Essàv cresce "un esperto di caccia, un uomo di campagna"; Ya'acòv è "un uomo pacifico", uno che risiede nelle tende di studio. Yitzchàk preferisce 'Essàv, Rivkà ama Ya'acòv. Un giorno, di ritorno da una battuta di caccia, stanco e affamato, 'Essàv vende la sua primogenitura a Ya'acòv in cambio di una pentola di lenticchie. Di passaggio a Gheràr, la terra dei filistei, Yitzchàk presenta Rivkà come sua sorella per paura che lo uccidano e la rapiscano. Egli lavora la terra, riapre i pozzi scavati da suo padre Avrahàm e ne scava di nuovi. I primi due pozzi causano controversia con i filistei, ma riesce a godere del terzo poz-

zo in tranquillità. 'Essàv sposa due donne chittite. Yitzchàk, ormai divenuto anziano e cieco, esprime il desiderio di benedire il figlio prima di morire. Mentre 'Essàv va a caccia per trovare il cibo preferito dal padre, Rivkà veste Ya'acòv nei vestiti del fratello e gli copre le braccia e il collo con pelle di capra per renderlo simile al fratello peloso. Prepara un piatto simile a quello che 'Essàv stava preparando e manda Ya'acòv dal padre. Ya'acòv riceve le benedizioni del padre, "la rugiada dal cielo e le migliori parti delle terra", e la padronanza sul fratello. Al suo ritorno 'Essàv si accorge dell'inganno, Yitzchàk predice al figlio che vivrà con la spada e che quando Ya'acòv esiterà, il figlio maggiore avrà la supremazia del minore.

Ya'acòv scappa dall'ira di 'Essàv e va a Charàn dove spera di trovare una moglie dalla famiglia di Lavàn, fratello della madre. 'Essàv sposa Machlat, figlia di Yishmael e sua terza moglie.

L'ANGOLO DELL'HALACHÀ

Il Vino Kasher

Vige l'obbligo di bere solo vini di produzione Kasher controllati da persone qualificate.

Il divieto del vino nasce per due motivi: 1- dal fatto che in passato esso veniva usato per delle pratiche idolatre, e ciò che vi è anche un minimo dubbio che venga utilizzato per l'idolatria è proibito dalla Torà.

2- per evitare le relazioni con le donne degli altri popoli.

Pur non essendo l'idolatria diffusa come un tempo, in ogni modo una regola stabilita per un determinato motivo, anche se il motivo non è più valido, la proibizione persiste.

Perciò anche nel caso uno dovesse avere la certezza che il vino non è stato usato per funzioni idolatre, egli non può bere quel vino se non è stato tenuto sotto controllo dall'inizio della produzione.

E' scritto che il vino non Kasher provoca un ottusità spirituale nei confronti della Torà e un distacco da D-o., di conseguenza si deve fare attenzione ad utilizzare unicamente quello Kasher

(Shulchan Aruch Yore Deà cap. 123-1, Turè Zahav II)